

OTELLO, di Kinkaleri (Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco), liberamente tratto da William Shakespeare. Musiche di Canedicoda. Con Chiara Lucisano, Caterina Montanari, Daniele Palmeri, Michele Scappa. Prod. Kinkaleri/KLm - Teatro Metastasio, PRATO.

Otello di Kinkaleri ha alla base un'idea chiara e precisa, talvolta sin troppo evidente. Come si legge nelle note della Compagine toscana, la tragedia shakespeariana diviene «testo da esplorare sotto un segno chiaro, nella ricerca di un Corpo che contenga simultaneamente Parola e Suono per raccontare se stesso e ciò a cui allude». E il dinamismo presente da subito, tra il chiaroscuro dello spazio del Fabbricone di Prato, nella corsa circolare centrifuga dei quattro protagonisti, che di colpo sembrano richiamare nel loro incessante moto il quinto Canto dantesco e in quest'anno di celebrazioni non ci sta neanche male. Non a caso, perché tutte quelle anime trasportate dal vento pagavano le passioni che li avevano travolti in vita. E anche *Otello* è mare dove guizzano turbolenze, passioni, violenze, gelosie, invidie dell'essere umano. Una tragedia dove parole risuonano da un corpo all'altro, corpi che si avvinghiano, si sorreggono in figure per poi abbandonarsi al flusso circolare di un mo-

vimento che rispecchia quello delle passioni, forti, tutte quelle che nutrono la vicenda del Moro, quella gelosia dagli occhi verdi che tutto finisce per travolgere. Kinkaleri presenta un lavoro interessante, coraggioso, che riesce a non distaccarsi dal cuore della tragedia senza essere mai mera rappresentazione. Una riscrittura coreografica e non solo. Nessuno diviene personaggio della storia, nessuno ne rappresenta la tormentata psicologia, ma tutti, nessuno escluso, partecipano a un "meccanismo" entropico, dove le tensioni e le forze espresse in scena, nell'incrocio continuo di corpi, deflagrano per poi essere di nuovo ricondotte nella spirale dinamica. E l'evocativo titolo *Otello*, con le due "o" maiuscole, evoca un dire, ma più che un dire un "tentare di rivelare" tutte le dinamiche di scontro, di energie dalle quali i quattro protagonisti sono sempre attraversati e trascinati, mentre lacerti di testo rimbalzano di performer in performer. Fino a un bel finale dove l'imponente scenografia si prende la sua parte. *Marco Menini*

